

**Valdesi
Giampiccoli
riconfermato
moderatore**

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Con una tornata di elezioni non-stop, che hanno impegnato fino al pomeriggio tutta l'assemblea, si è concluso ieri il Sinodo valdese e metodista. Due temi hanno caratterizzato le ultime battute dei lavori: la questione dell'8 per mille, che viene riproposta alla discussione per il prossimo anno, e la posizione assunta rispetto alla crisi internazionale del Golfo e ai pericoli per la pace.

«Ricerare una visione e praticare la preghiera» questo è lo slogan che il Moderatore della Tavola valdese, pastore Franco Giampiccoli, pe il quinto anno eletto al governo della Chiesa, ha indicato come programma e impegno dei credenti, commentando un passo della Lettera agli Ebrei «In fede morirono senza aver veduto le cose promesse, ma avendole salutate da lontano e avendo confessato di essere forestieri e pellegrini sulla terra». La condizione di «estraneità» e al tempo stesso di impegno e di testimonianza è la condizione del credente, e anche le scelte personali e collettive, del fedele e della Chiesa, risentono di questa intrinseca contraddittorietà.

La tipicamente riformata «confessione del peccato» è il senso profondo di un ordine del giorno approvato dal Sinodo dopo un intenso dibattito: i protestanti italiani associandosi alla condanna espressa dalle Nazioni Unite e dal consiglio economico delle Chiese sull'invasione del Kuwait, ritengono che «tra le ragioni principali di questa crisi vi sia l'egemonia esercitata per secoli dal mondo occidentale nei confronti di altre civiltà». Dopo aver riconosciuto la «responsabilità delle Chiese negli sviluppi storici di una società fondata sulla disuguaglianza» e aver chiesto «perdonare a Dio di questo peccato storico», l'ordine del giorno prosegue con l'impegno «come cittadini e come credenti a dare il nostro contributo per la trasformazione della mentalità dominante», esprimendo solidarietà «a tutti quei musulmani, ebrei e cristiani che condividono una soluzione ispirata a criteri di pace, di giustizia e di libertà». I protestanti italiani auspicano che l'azione del Golfo «non assuma il volto di una guerra o di una crociata», e chiedono che il diritto dei popoli all'autodeterminazione «sia sostenuto da un'autentica giustizia economica tra le nazioni e da un progresso della democrazia e della libertà».

La «scelta del Sud» molto evidente non solo da questo Sinodo è stata riconfermata dalla elezione a Vice Moderatore, per la prima volta, di una donna, Gianna Sciolone, siciliana e pastore a Bari, particolarmente impegnata a portare nella Chiesa i problemi del nostro Mezzogiorno. In una conferenza stampa subito dopo l'elezione, Moderatore e Vicemoderatore - così al femminile si declina il termine, annottano le femministe - hanno risposto alle domande dei giornalisti, in particolare sulla controversa questione dell'8 per mille, demandata a una commissione di studio che riferirà al prossimo Sinodo. Si riapre così di fatto la decisione sinodale dell'88, che aveva escluso questo tipo di finanziamento pubblico con la maggioranza di un voto.

«Questo è un risvolto positivo - ha dichiarato il Moderatore Giampiccoli - perché significa che non procediamo a colpi di maggioranza, non ci basta il 51% dei consensi, ma andiamo avanti nella ricerca di una risposta mediata; per molte altre questioni complesse, come il pastorato femminile, e la nostra posizione sul divorzio e l'aborto siamo riusciti ad elaborare e chiarire un consenso. Questo problema è così controverso, perché riguarda la nostra ecclesiologia. Non si tratta semplicemente di finanziare la Chiesa, ma tutta la discussione investe la questione costitutiva, del nostro essere Chiesa, e la sua tradizione di libertà e di autonomia dallo Stato. Per questo è così difficile un consenso in tempi brevi, e la discussione ci appassiona, ci divide, ci fa soffrire».

**Da oggi parte la privatizzazione
del servizio di raccolta
Le ditte che hanno vinto l'appalto
avranno 13.500 lire per quintale**

A Napoli l'immondizia vale oro

I sacchetti della Nettezza urbana a Napoli sono d'oro, scortati persino dalla polizia. È partita la privatizzazione fra mille polemiche e con lo spettro di attentati della camorra. Le ditte che si sono aggiudicate l'appalto di 350 miliardi per cinque anni, saranno pagate in media 13.500 lire a quintale di spazzatura prelevata. Ci sarebbe un aggravio per le casse comunali di non meno di 40 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Spazzatura d'oro a Napoli. Da ieri, infatti, in media un chilo di immondizia «vale» 135 lire. Tanto percepiscono le ditte che hanno vinto l'appalto per il prelievo della spazzatura a Napoli. I camion, 125 saranno impiegati nei giorni scorsi, hanno viaggiato nel primo giorno di servizio con la scorta della polizia. Parte così, fra mille dubbi e mille polemiche, la privatizzazione della Nu napoletana.

L'assessore comunale, il socialista Antonio Cigliano, sostiene che il servizio (costo 70 miliardi per cinque anni) comporta un risparmio di 20 miliardi l'anno, ma nel suo dettaglio conto economico «dimentica» di mettere nella voce passiva quanto attualmente sborsa il Comune di Napoli per i circa 2.000 dipendenti della Nu, che da ieri dovrebbero, secondo la nuova amministrazione comunale spazzare le strade (ma, 125 saranno impiegati per notificare i 250 mila evasori napoletani i moduli per pagare la tassa sulla Nu), ma che in realtà sono in attesa di altri incarichi.



Autocarri privati per la rimozione dei rifiuti con la polizia che controlla il lavoro dei netturbini per evitare intimidazioni camorristiche

La privatizzazione della Nu è stata decisa fra mille polemiche (il Pci ha inviato un esposto al Coreco ed ha fatto notare più volte le incongruenze della proposta dell'amministrazione) ed ha presentato un piano di ristrutturazione del servizio che avrebbe ridotto le spese ed aumentato l'efficienza, che coinvolgono non soltanto i costi che vengono rilevati altissimi. Cosa prevede il capitolato del nuovo servizio? Le ditte che si sono aggiudicate il lavoro sono riunite in cinque consorzi e la città è stata divisa in dieci settori. Le imprese hanno sistemato nuovi contenitori per i sacchetti (ma non si sa ancora chi leverà dalle strade i vecchi) e saranno pagate quanto attualmente sborsa il Comune di Napoli per il servizio (a seconda della zona) dalle 10.500 alle 16.500 lire a quintale. Nelle clausole del contratto, però, è previsto il meccanismo della revisione prezzi il che significa che la spesa di 350 miliardi in cinque anni è inevitabilmente destinata a lievitare se non altro per l'aumento del costo

Altri dubbi sorgono sul sistema di pagamento a «peso» preferito a quello forfetario. Se aumenta il peso dell'immondizia, aumenta il costo e segnali negativi sono già arrivati: nel mese di agosto (quando in via sperimentale è partito il servizio in alcune zone) la quantità di immondizia prelevata è stata già superiore al previsto. Fino all'altro giorno il servizio era espletato da 10 ditte (tutte escluse dal nuovo appalto) che percepivano 6750 lire per quintale di immondizia prelevata. Queste imprese, per ottenere la quota dell'appalto, si offrirono di espletarlo a 7800 lire a quintale, ma l'offerta venne ritenuta troppo alta dall'amministrazione. Come si sia arrivati a raddoppiare questa cifra per il nuovo appalto resta un mistero e non basta a giustificare la lievitazione dei prezzi la sistemazione di 16.000 cassonetti il cui costo non supera il 6-7% della spesa annua. È questo uno dei tanti misteri sui quali pare stia indagando la magistratura.

Più complesse appaiono le indagini sugli attentati di cui è stata vittima la Sates una delle ditte escluse dall'appalto. La Sates, è l'unica ad aver presentato un ricorso al Tar denunciando irregolarità nello svolgimento dell'appalto. L'altro giorno un camion della ditta è stato forato da otto colpi di pistola da due sconosciuti, che prima hanno fatto allontanare netturbini ed polizia e poi hanno sparato. È stato questo il terzo «tentativo» contro mezzi della Nu in dieci giorni, il secondo ai danni della Sates. Ieri pomeriggio i carabinieri hanno effettuato alcuni interrogatori sui quali viene mantenuto il massimo riserbo, ma a quanto pare sono stati effettuati sia per chiarire gli ambigui in cui sono maturati i tre episodi di intimidazione, sia per chiarire le

vicende relative all'appalto. Da ieri tutti i napoletani sono tenuti a sistemare la spazzatura nei cassonetti (senza vetri e materiale di risulta e non si sa ancora dove si potrà gettare via il vetro visto che non è stato predisposto alcun tipo di prelievo differenziato) e quindi la raccolta dei cartoni, una delle decine di attività sommersive di Napoli, diventerà improba se non impossibile. Sembra un problema marginale, ma in città sono una cinquantina le famiglie che traggono un buon reddito da questo tipo di «lavoro». La domanda: come faranno i cartonieri, dunque non è affatto retorica.

**Arrestato a Roma
capo-camorrista
evaso nell'89**

ADRIANA TERZO

ROMA. Quando alle quattro di ieri mattina gli agenti, dopo aver sfondato la porta d'ingresso, sono entrati nel minivillino a Roma sulla via Cassia, il boss, pistola in pugno, stava cercando di fuggire dalla finestra. Ma per Antonio Delli Paoli, 40 anni, indiscusso capo camorrista del clan Delli Paoli-Piccolo di Marciacise (in provincia di Caserta), imputato per una lunghissima sequela di omicidi, evaso nell'89 dal carcere di Poggioreale e probabile mandante dell'omicidio di Salvatore Ruocco avvenuto il 27 giugno scorso sulla spiaggia di Tor San Lorenzo a pochi chilometri dalla capitale, l'illusione di farla franca è svanita in pochi minuti. Gli agenti, ormai sulle sue tracce da qualche tempo in seguito alle segnalazioni congiunte della Criminalpol del Lazio e della questura di Caserta, sono riusciti a bloccarlo nell'appartamento romano in affitto sotto falso nome, nel quale Delli Paoli aveva trovato rifugio negli ultimi tre mesi. Con lui sono stati arrestati la convivente Marcella Barbeti, 39 anni, infermiera al S.Maria della Pietà e il fratello di questa, Marco Barbeti, 33 anni, ex dipendente bancario. Per i due l'accusa è di lavaggio e concorso per detenzione di armi. Antonio Delli Paoli ora si trova a Regina Coeli. Nei prossimi giorni verrà trasportato a Marciacise, e poi a Santa Maria Capua Vetere a disposizione dei magistrati che hanno emesso nei suoi confronti due mandati di cattura. Particolare curioso: nei portafogli dell'uomo gli agenti hanno trovato un foglietto con il nome, falso, della sua identità e quelli, sempre falsi, di sua moglie e dei suoi due presunti figli. Delli Paoli lo conservava e lo consultava ogni tanto per rinfrescarsi la memoria e ricordarsi chi doveva dire di essere. «O Pullastrello», così come viene chiamato nell'ambiente del boss arrestato, era affiliato al clan di Antonio Bardellino (al quale aderì nell'80 dopo la divisione con i cutoliani). Apparentemente fino all'84 (anno di «pacificazione» tra le varie bande camorriste) alla Nuova famiglia, in contrasto con la Nco, nuova camorra organizzata capeggiata da Paolo Cuttito, è stato più volte imputato per omicidio e per associazione a delinquere di stampo mafioso. Quando fu arrestato nell'85 nella sua abitazione di Marciacise, doveva ancora scontare 14 anni di reclusione per numerosi reati: dal tentato omicidio alla rapina, dalla detenzione di armi alla ricettazione. Ora, oltre ad essere ricercato per evasione, era sospettato di aver ordinato l'omicidio di Salvatore Ruocco per ritorsione dell'uccisione di suo cugino, Giovanni Delli Paoli, avvenuta una settimana prima nel casertano. Un camorrista di «vero rango» mai inquisito in questioni di droga ma solo di appalti pubblici e racket. Ma il suo nome non compare nella lista dei super latitanti ricercati: l'elenco reso noto una decina di giorni fa dal ministro dell'Interno Gava, concordato con Polizia, Carabinieri e Criminalpol, tra i camorristi riporta solo quelli di Carmine Alfieri, Antonio Labroccino, Mario Imparato e Lorenzo Nuvoletta.

**Maxioperazione antidroga
In manette nove mafiosi
(sei in Sicilia tre in Usa)
per traffico di eroina**

PALERMO. Le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, in ordine di tempo uno degli ultimi «superpentiti» della mafia, non solo sono attendibili, ma sono confortate da «puntuali riscontri» anche a distanza di anni. Fedele Battaglia, di 30 anni, fedele di «cristo nostro», l'accusa, su ordine di custodia cautelare del sostituto Giuseppe Di Lello in sintomo con il procuratore aggiunto Giovanni Falcone, è per tutti di associazione mafiosa, produzione di eroina e traffico internazionale di stupefacenti che tra il 1980 ed il 1983, periodo cui si riferisce l'inchiesta, sull'asse Palermo-Usa avrebbe comportato la raffinazione e commercializzazione di 460 chili di eroina. A Palermo sono finiti in manette Alfonso Gambino, di 49 anni, Fedele Battaglia, di 30, Antonino Greco, di 59 anni, Mariano Riscitto, di 67, Rosario di Grigoli, di 33, e

**Con la famiglia Dalla Chiesa. Adesioni alla fiaccolata siciliana
Contro la mafia Leoluca Orlando
sarà a Parma e non a Palermo**

Leoluca Orlando non parteciperà alla fiaccolata antimafia del 3 settembre. Il nuovo sindaco di Palermo, ha invitato i sindaci dei capoluoghi a partecipare al corteo. I comunisti definiscono «provocatoria» la presenza di Lo Vasco accusato di «voler tornare al passato». In un comunicato i motivi che inducono la famiglia Dalla Chiesa a commemorare l'anniversario al cimitero di Parma.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Lui, l'ex sindaco non ha risposto a chi lo accusava di «aver abbandonato la città-tinca». Ha sottolineato soltanto che la «dimensione nazionale e la gravità della sfida della mafia hanno bisogno di adeguate risposte di verità e giustizia da parte dello Stato».

Il nuovo sindaco democristiano, Domenico Lo Vasco, ha invitato tutti i primi cittadini dei capoluoghi di provincia a partecipare con i gonfaloni al corteo. L'annuncio della partecipazione del sindaco, che guida una giunta monocolore dc, aveva scatenato il fuoco

delle polemiche. Franco Miceli, segretario provinciale del Pci, ha detto che «Lo Vasco non ha il diritto di sfilare in un corteo antimafia perché rappresenta l'espressione di una politica di restaurazione».

Il segretario regionale comunista, Pietro Folena, nell'invito ai cittadini a partecipare in massa alla manifestazione, ha spiegato che «questo appuntamento civile non può diventare un'occasione di ritualità ambigua e di trasformismo». «Non si può tacere - ha aggiunto il segretario regionale comunista - che questo ottavo anniversario cade in un momento in cui è in atto un processo politico ed amministrativo di ritorno al passato, con il monocolore dc ispirato e dominato dalla corrente degli amici di Salvo Lima».

Continuano a giungere intanto al comitato promotore della fiaccolata le adesioni di movimenti, sindacati, magistrati, semplici cittadini. I segretari palermitani di Cgil, Cisl

e Uil hanno aderito «perché il sindacato è tra quei soggetti sociali che più direttamente paga il prezzo dell'arroganza mafiosa». Tra le adesioni anche quella della federazione provinciale socialista. I tre figli del generale Dalla Chiesa, intanto, hanno diffuso ieri una dichiarazione in cui spiegano che la loro scelta di ricordare l'ottavo anniversario della strage di via Casini lontano da Palermo, è motivata dalla volontà di rimanere estranei alle polemiche che stanno precedendo la ricorrenza del 3 settembre. Per i familiari del generale, «la possibile presenza a Parma di amici o cittadini, non può alterare il significato di una scelta privata». La famiglia Dalla Chiesa si dice certa, ma il suo sembra più un augurio ed una raccomandazione, che «chi in quel giorno vorrà portare un fiore o presenziare, lo farà manifestando semplici sentimenti umani e civili e non appartenenti, bandiere e intenti polemici che sono propri di altre sedi ed occasioni».

**Centrale di Gioia Tauro
I lavoratori dell'Enel
bloccano per quattro ore
l'aeroporto di Lamezia**

LAMEZIA TERME (Cz). L'aeroporto Sant'Eufemia di Lamezia Terme è rimasto bloccato dalle 6,30 alle 10,40 di questa mattina per una protesta attuata dai lavoratori della centrale Enel di Gioia Tauro. 400 lavoratori, assieme ai rappresentanti sindacali, sono giunti all'aeroporto con un convoglio di 15 pullman e si sono dislocati sulla pista di decollo impedendo la partenza del volo Ati delle 7,05 per Roma, quello che da Roma doveva raggiungere Lamezia Terme e il volo per Milano. La protesta è nata per portare a livello nazionale la vertenza Gioia Tauro e per sollecitare il governo ad emanare in favore dei 530 lavoratori del cantiere Enel il provvedimento di cassa integrazione. Alle 10,40 il gruppo degli operai si è diretto alla volta di Catanzaro per un incontro con il presidente della giunta regionale Rosano Oliviero.

La Cgil Calabria, mentre sostiene attivamente le rivendicazioni e le iniziative dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di Gioia Tauro, denuncia la vergognosa latitanza del governo che, anche a fronte di un atto della magistratura nei confronti dell'operato dell'Enel e di talune imprese sospettate di collusioni mafiose, non ha ritenuto fino ad oggi, nonostante le richieste avanzate dai segretari generali nazionali di Cgil, Cisl e Uil, di aprire quel confronto e quella trattativa che delineino con chiarezza obiettivi produttivi, strumenti di intervento ed effetti occupazionali nella piana di Gioia Tauro.

Con le manifestazioni di ieri, che hanno portato all'occupazione dell'area aeroportuale di Lamezia per ben quattro ore ed al successivo presidio alla Regione Calabria, i lavoratori e i sindacati hanno inteso sottolineare l'insostenibilità del progetto di una situazione di grave incertezza nella piana ed il punto limite raggiunto dal governo nei confronti di aspettative produttive ed occupazionali alimentate e puntualmente frustrate da oltre vent'anni. La Cgil è per la trattativa immediata.

**Un'intesa per tutelare i diritti dei lavoratori e dei cittadini-utenti
Forse non ci saranno più scioperi
negli ospedali e negli altri servizi**

Sindacati confederali, Movimento federativo democratico ed associazioni mediche hanno raggiunto un'intesa per ricercare forme alternative di lotta a quelle degli scioperi nei servizi pubblici. Attraverso l'istituzione di Forum permanenti, si vuole salvaguardare la difesa dei diritti dei cittadini-utenti assieme a quella dei lavoratori. Gli ospedali primo banco di prova dell'accordo.

ROMA. Come ridurre i disagi dei cittadini durante gli scioperi nei servizi pubblici? Come evitare che i costi di un'azione di lotta si scarichino in primo luogo sugli utenti? Sono loro che rischiano di pagare a caro prezzo e di pagare due volte: per le inefficienze che si registrano, per esempio, negli ospedali e per gli scioperi di chi nei centri sanitari ci lavora ogni giorno e, magari, chiede con la lotta che la pubblica amministrazione si faccia carico di migliorare strutture ed organizzazione. Come conciliare, quindi, difesa dei diritti del cittadino-utente e difesa dei di-

ritti dei cittadini altrettanto costituzionalmente garantiti. Come? attraverso la creazione di un «Forum permanente», di una sede dove esaminare e cercare di risolvere i problemi posti dalle vertenze sindacali e dal loro impatto sugli utenti. Rispetto all'uso dello sciopero, esiste, e lo si riafferma «una storia consolidata di ricerca di forme di lotta con conseguenze meno pesanti, cioè capaci di allargare la solidarietà attorno ai diritti dei lavoratori». E' a questa ricerca che, adesso, Sindacati, Movimento federativo ed associazioni mediche vogliono dare un contributo. A settembre, il «Forum permanente» sugli scioperi nella sanità, inizierà i suoi incontri aperti ad associazioni di volontariato, organizzazioni che operano nelle strutture sanitarie, parti sociali diverse interessate al problema. Si punta anche, ad individuare «modalità di arbitrato e di conciliazione tra le parti in conflitto al fine di contribuire alla soluzione del conflitto medesimo» e a stabilire «le modalità per vincolare la parte pubblica all'assunzione delle proprie responsabilità e al rispetto dei doveri istituzionali e degli impegni presi nei confronti delle parti». Ma l'accordo punta anche a favorire la creazione di Forum permanenti, a livello regionale e metropolitano. Anche attraverso un'articolazione territoriale dell'intesa è possibile «rafforzare l'alleanza tra le organizzazioni sindacali e i movimenti dei cittadini». Ma l'ambizione è anche più alta: quella di dar vita ad un «Forum permanente» sui problemi posti dagli scioperi nei servizi pubblici. Non solo, quindi su quelli posti nella sanità. E l'obiettivo, anche qui, è quello di «dare maggiore efficacia alle stesse azioni rivendicative, rendendo meno traumatica la stessa interruzione dei servizi o, quantomeno, più facilmente sostituibile con forme diverse di lotta proprio perché coinvolgono la società civile, oltre che i soli lavoratori».

**Aids in manicomio giudiziario
Roberto B. è ora in ospedale
Per il suo trasferimento
uno sciopero della fame**

BOLOGNA. Roberto B., il giovane di 30 anni rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, affetto da Aids e in condizioni di salute ormai gravissime ha finalmente un'assistenza più umana: ora è ricoverato in una stanza singola del reparto infettivi nell'ospedale reggiano.

Roberto era già stato curato più volte nella divisione diretta dal professor Calonghi, ma ogni volta, dopo le terapie per le infezioni che lo colpivano, aveva dovuto tornare fra le mura del vecchio edificio di via Franchi, assistito soltanto dai suoi compagni di cella. Una condizione paradossale, ancora più inconcepibile considerando l'entità della pena che doveva scontare: un anno, per piccoli furti.

Il suo caso era stato sollevato martedì scorso dal consigliere regionale dei Verdi Arcobaleno Carduccio Parizzi, che lo aveva «scoperto» durante una serie di visite alle strutture penitenziarie dell'Emilia Romagna. «Il giudice di sorveglianza - dice Parizzi - gli ha

**Genova
Lastra schiaccia
operaio edile**

GENOVA. Giampaolo Aronensi, 42 anni, abitante in provincia di Terni è morto ieri in un cantiere edile, travolto da una lastra di cemento pesante sette quintali. Il tragico infortunio è avvenuto nella clinica oculistica dell'ospedale di San Martino, dove sono in corso lavori di ristrutturazione. Secondo i primi rilievi effettuati dalla polizia Giampaolo Aronensi che si trovava su una impalcatura, insieme con un altro operaio, con l'incarico di sistemare le grandi lastre posate da una gru, per cause non accertate è scivolato a terra. Dalla cabina in alto il manovratore della gru ha continuato a calare la lastra e questa, in assenza di adeguata sistemazione si è abbattuta di lato finendo sopra l'edile stesso a terra. Non è stato semplice liberare l'uomo dal pesante manufatto e quando l'operazione è riuscita le condizioni di Giampaolo Aronensi sono apparse subito disperate. Vano il suo appello al pronto soccorso poco distante: l'edile è spirato durante il trasporto. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.